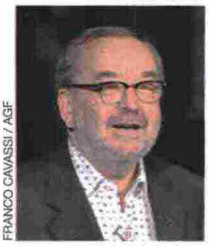
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 24-01-2020
Pagina 88
Foglio 1

RECENSIONE D'AUTORE

ENRICO DEAGLIO



FRANCO CAVASSI / AGF

Torino ai tempi del piombo e del fuoco

NEL ROMANZO D'ESORDIO **MARTA BARONE** RIEVOCA LA TRAGICA VITA DI SUO PADRE NEGLI ANNI 70

IN UNA TORINO che adesso è "nuova", perché la Fabbrica non c'è più – ma nei caffè resiste sulle pareti «la luce torbida delle carte dei cioccolatini» – una giovane donna va alla ricerca di suo padre morto di cancro quando era bambina. Chi è stato Leonardo Barone? Un terrorista di Prima Linea, un medico idealista diventato operaio, un militante della super dogmatica e grottesca Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), un infame, un ingenuo, un eroe della democrazia? Forse era solo uno dei tanti immigrati arrivati speranzosi nella grande città che lo ha respinto, ma poi lo ha seppellito con centinaia di volti vecchi e tristi al Crematorio, dove sono accompagnate, alla fine, tutte le vite sconfitte dalla Fabbrica.

Marta Barone, traduttrice e autrice di libri per ragazzi, qui al suo esordio letterario – e che fulminante esordio! – si muove con competenza e finezza sciasciana tra la crudeltà delle carte giudiziare che si sono occupate di suo padre e le memorie di un'adolescenza letteraria, fino a trasformarsi in cronista *hard-boiled* nella descrizione dei famosi anni di piombo. Quando *France Soir* titolava: «*Dans le rues de Turin – la terreur*» e L.B. (il padre) correva scalzo per le vie di pietra, inzuppato di sangue non suo, dopo «il terribile Natale di via degli Artisti» (di cui naturalmente non svelerò l'orrore). Chi guidava quella città verso la sua distruzione, tra suicidi nelle soffitte, cittadelle segrete dove si conservavano schede di tutti, pallidi falò ai cancelli della Fabbrica condannata a morte, ragazzini che portavano il mitra sotto il loden? Probabilmente il Fato, di cui L.B. è stato un protagonista, un testimone, un fantasma.

CITTÀ SOMMERSA
Marta Barone
Bompiani
pp. 296 euro 18

E qui passano, come le *feuilles mortes*, angoli di città che L.B, quando era ancora in vita, indicava distrattamente alla figlia: il bar dell'Angelo Azzurro da cui uscì il corpo carbonizzato di Roberto Crescenzio, per esempio, o l'ambulatorio del Cit Turin, dove le case liberty sfoggiano leoni e draghi sulle facciate, dove venne «crocifisso con proiettili» il famoso professore che applicava elettrodi sulle creature difficili. Come il dolce Albertino, un ragazzo anche lui, come L.B., simbolo della città sommersa.

Valeva la pena vivere la vita tragica di L.B? Sì, ricordano alla figlia i suoi amici. Non deridetelo per la sua ideologia: anche lui, nel suo estenuante, immane, inutile lavoro in difesa degli schiavi nel sottosuolo, è stato felice. Oggi, in superficie, Torino sembra pacificata, ma come la mitica e favolosa Kitež assediata dai tartari, la sua parte più intima si è solo inabissata nel lago, e capita, ogni tanto, a un fortunato viaggiatore... ■

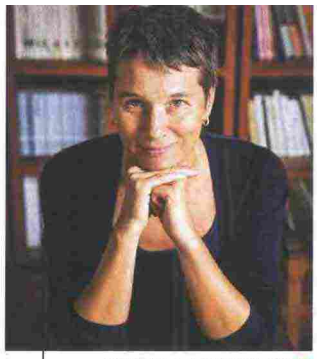
150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ELLE

Settimanale

Data 11-01-2020
Pagina 28
Foglio 1



CRISTINA DE STEFANO*

Scoopbook

La voce dell'esordio

Nelle valanghe di email che noi scout letterari riceviamo ogni mese c'è qualcosa di più frequente del messaggio intitolato "Libro dell'anno", ed è quello che annuncia "Esordio dell'anno". Non avete idea di quanti esordi dell'anno riceviamo. Questo di Marta Barone era l'ennesimo e arrivava a novembre: pessima postazione. Però – meraviglia! – aveva una cosa, che sempre di più tendo a dimenticare, leggendo tanti testi tutti un po' uguali e al servizio della trama: una voce. Questa scrittrice – 32 anni, traduttrice letteraria – aveva una voce, nata di certo dal lungo studiare i grandi, e un modo tutto suo di camminare per la città, il nostro paesaggio di umani: «A volte l'aria si muoveva per un'improvvisa apertura di vento», «Forse per il cielo che si stava di nuovo facendo plumbeo, le facciate delle case sembravano sempre più bianche, di una fluorescenza lattea». E anche se il suo romanzo (*Città sommersa*, Bompiani, in uscita il 22 gennaio) ha una storia con al centro un mistero e un protagonista, Leonardo Barone, o meglio L. B. per mettere distanza tra lei e quello che era suo padre – idealista comunista incapace di stare al mondo – la sensazione che ho avuto leggendolo – d'un fiato, fino a che gli occhi si chiudevano, e poi subito all'alba per finirlo – è stata soprattutto quella di camminare per le vie di un' insospettabile Torino operaia che oggi non esiste più. E visto che Marta Barone è una vera autrice, questa città sommersa brilla come la mitica Kitez, inabissatasi davanti ai tatari per salvare le sue chiese dalle cupole d'oro.

* **CRISTINA DE STEFANO** SCRITTRICE, DIRIGE UN'AGENZIA EUROPEA DI SCOUTING LETTERARIO

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

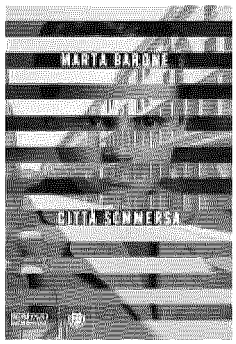
Quotidiano

Data 17-01-2020
Pagina I
Foglio 1

ERA MIO PADRE

Marta Barone si immerge negli anni Settanta e ricostruisce con amore il romanzo di L. B.: uomo

Conosco mio padre senza capirlo. O forse è il contrario. Capisco mio padre senza conoscerlo. E' qualcosa di intenso, misterioso, sciamanico, e soprattutto faticoso. Esiste, tra me e lui, una specie di barriera, che si fa sentire e vedere quando parliamo ma sparisce quando ci guardiamo, naturalmente da lontano, che non so dire se sia una frontiera, e se sia superabile semplicemente aspettando il mio turno e pagando la dogana. Con mio padre è difficile distinguere un muro da un valico, un abbraccio da una morsa, un saluto da un commiato, una preoccupazione da un'accusa, una domanda da un'aggressione. So quando mente, però. E so quando sta male. E so quando sta bene. E so quando viene ferito. Mi sono domandata se sarà sempre così, o se questo sapere e questo conoscere, che sono una specie di chiaroveggenza, finiranno come finiscono sempre le scorte, falliranno come falliscono sempre le previsioni. E tutte le volte che me lo sono domandata, ho cercato mio padre nelle cose soltanto sue, ho sbirciato nel suo portafogli, nella sua agenda, nei libri che ha letto e che mi sono sempre sembrati una biblioteca clandestina, con tutte quelle coste consumate e pagine ingiallite e Toni Negri e Bianciardi e Victor Serge. Non ricordo una volta in cui, durante queste ricerche, non mi sia parso un estraneo. Sbagliavo, era solamente uno straniero.



L'uguaglianza e la vicinanza tra te e lo straniero la capisci se smetti di cercare, in lui, tracce di te. Ho cercato, in mio padre, non mio padre, ma tracce di me. Pensavi al mio futuro, papà, mentre leggevi "La vita agra"? Dove stavo, io, papà, nelle sottolineature rosse o in quelle blu, nelle frasi indimenticabili o in quelle importanti? Quale poesia di Pasternak ti ha reso il genitore che sei? Mi immaginavi quando avevi vent'anni? Ma come cazzo è possibile che tu, proprio tu, abbia messo un cuore accanto a quel verso di Éluard che fa "Noi ci ameremo tutti e i nostri bambini rideranno / della leggenda nera in cui piange un solitario"?

La storia del romanzo di Marta Barone, "Città sommersa" (Bompiani) comincia a pagina 71, quando Marta incontra una delle donne che suo padre ha amato e scopre che militava in Servire il popolo – "li avevo solo sentiti nominare come una setta di fanatici, quasi comici nel loro integralismo insensato". E da lì in poi capisce che per conoscere suo padre, sapere la sua storia, qualcosa di vero, non deve cercare il genitore, ma l'uomo. Deve smetterla di cercarsi nella vita di lui, di seguire le tracce che in lui ha lasciato. Devi perdere l'orientamento per capire chi è tuo padre: è il senso, o forse il risultato, di ogni pagina di questo libro.

Il padre di Marta Barone, Leonardo Barone, è morto quando lei era già adulta, e nata per la seconda volta da due anni – così racconta lei, d'essere nata quando sua madre l'ha partorita, nel 1987, e quando s'è trasferita a Milano, da sola. Non ha vissuto con lui che per pochi anni, poi lui è andato via di casa, e lei lo ha frequentato senza regolarità, con diffidenza. Ha iniziato a indagare su di lui dopo che una notte di Natale ha riletto la memoria difensiva di un processo che lo aveva visto imputato per partecipazione a banda armata, a Torino, negli anni Settanta (questo è un libro perfetto per capire la nebbia di quegli anni formidabili, e cos'è successo quando s'è alzata e le cose sono tornate visibili, nette; è un libro perfetto per capire com'è stato l'incontro tra la generazione che è cresciuta nella nebbia e quella che è cresciuta senza nebbia, dovendo e volendo sempre affrontare le cose per come erano e non per come si sognava che fossero; un libro perfetto per capire cos'è, per i millennial, essere figli). Prima di quella notte, sapeva poco: lui era un medico, e stava sempre dalla parte degli operai, e si era ritrovato a soccorrere un uomo ferito, che però aveva assassinato qualcuno. Legge le carte del processo, Marta, adulta, e capisce che deve sapere, e deve farlo soprattutto perché lui non avrebbe voluto che lei sapesse. Ho letto in molte recensioni di questo libro così complesso e intenso, storico e intimo, che racconta "la scomparsa del padre". Direi di no. E non solo perché, leggendolo, ho capito che i padri scomparsi sono quelli che hai davanti agli occhi, e sei tu a farli scomparire, con la tua smania di rintracciarti in loro. Questo è un libro sulla scissione che è la paternità. E racconta molto lucidamente a cosa serva conoscere il proprio padre: a liberarlo da quello che ci aspettavamo che fosse per noi, ed estinguere, così, ogni debito, ogni servitù di passaggio. "Questo libro esiste perché non c'è più l'uomo", eppure, senza questo libro, Leonardo Barone sarebbe morto dopo che è morto. E invece è vivo, noi lo possiamo leggere e lui ci può aiutare.

Simonetta Sciandivasci

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRAZIA

Settimanale

Data 16-01-2020
Pagina 140
Foglio 1

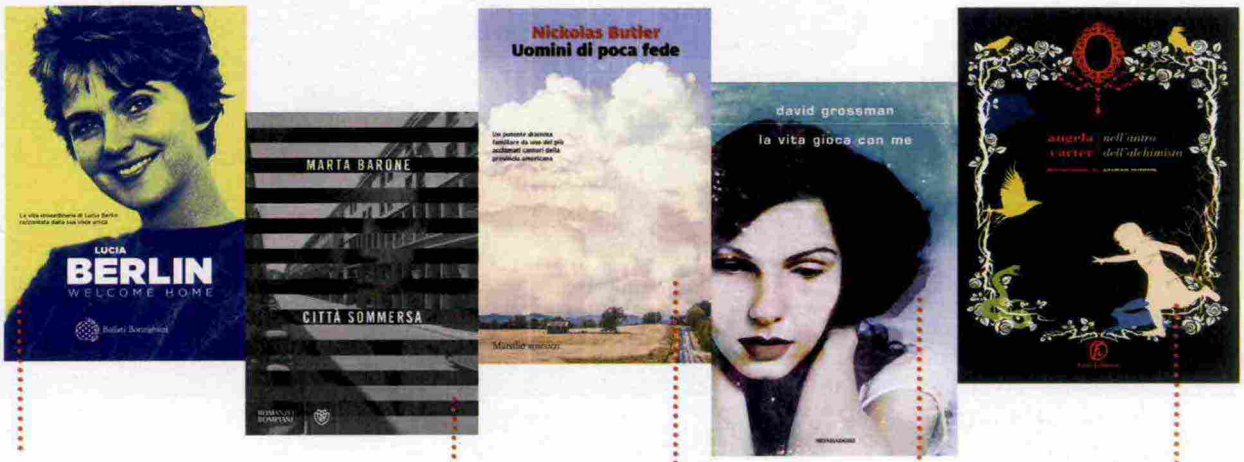
GRAZIA · cult

LIBRI

PROTAGONISTE nate

UN'AUTRICE VISTA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEL FIGLIO, PERSONAGGI REALI O REALISTICI E UNA GRANDE SCRITTRICE ALLA PROVA DELLE STORIE BREVI: ECCO I TITOLI SCELTI DA *GRAZIA*

DI *Valeria Parrella*



Biografico

❤❤❤❤

Lucia Berlin, *La donna che scriveva racconti* come titola una sua raccolta, bellezza rara, simile a Elizabeth Taylor, ebbe una vita strepitosa. **Passò attraverso ogni Stato degli Stati Uniti d'America, attraverso molti lavori, tra cui la cameriera e la docente universitaria, attraverso tre matrimoni e quattro figli.** È proprio uno di loro, Jeff, che offre a questa bella edizione incompiuta di scritti il corredo fotografico degli anni trascorsi con la madre. Una testimonianza preziosa, composta attorno a un bicchiere di vino, in case sempre nuove, per le quali dire ogni volta "Welcome home", benvenuta a casa.

WELCOME HOME
Lucia Berlin,
Bollati Boringhieri,
pag. 192, € 20

Poetico

❤❤❤❤❤

Non è solo il mémoir di una persona, è proprio il mémoir di una città severa e commovente, rigida e piena di desideri sopiti, sommersi appunto, come Torino. **Una Torino che parte con la fabbrica al centro della sua vita, piena di emigrazione e di grigio, ma anche ricca di speranza per le generazioni a venire** e per una possibile rivoluzione rossa, che poi finirà sommersa anch'essa dagli anni di piombo. Quella scrittura che appare fredda, quel calcolo che l'io narrante compie per ricostruire l'immagine del padre, in realtà contiene tutto il dolore e tutto lo stile, che è quello che ha il solco scavato da scrittori come Arpino, Pavese e Fenoglio.

CITTÀ SOMMERSA
Marta Barone,
Bompiani, pag. 304,
€ 18

Americano

❤❤❤

Diviso in stagioni e in capitoli, e ispirato in parte a eventi reali accaduti il 23 marzo 2008 a Weston, nello Stato americano del Wisconsin, Nicolas Buthler torna a occuparsi, in questo romanzo, di un argomento che gli riesce benissimo, ovvero la spiritualità in ogni sua forma, dalla più semplice al fanatismo estremo. Qui il libro si ambienta in un clima in cui si pensa che affidandosi al Dio monoteista si può tutto, anche dimenticare la scienza e la medicina. **È quello che accade a Shiloh che vuole andare a vivere con il pastore di una chiesa intransigente, in un'America rurale che pare arretratissima.**

UOMINI
DI POCA FEDE
Nicolas Buthler,
Marsilio, pag. 272,
€ 17

Al femminile

❤❤❤❤❤

Nella magnifica traduzione di Alessandra Shomroni, arriva l'ultimo libro di David Grossman, famoso per essere un premio Pulitzer dalla penna raffinata, e famoso come uomo per essere promotore di una soluzione pacifica dell'annoso conflitto tra Palestinesi e Israeliani. **Ancora in un kibbutz, cioè un villaggio colonico, si ambienta questo bel romanzo, e ancora in una famiglia che, in occasione del 90° compleanno di Vera, si ricongiunge.** Il viaggio più complicato dovrà farlo Nina, non solo perché parte dall'Artico, dove ormai vive, ma anche perché porta con sé, dentro di sé, un bagaglio ingombrante.

LA VITA GIOCA
CON ME
David Grossman,
Mondadori
pag. 300, € 20

Prezioso

❤❤❤❤

Con l'introduzione di Salman Rushdie, che fu suo grande amico, e la traduzione a quattro mani di Susanna Basso e Rossella Bernascone, questo libro, il primo di due volumi, raccoglie le storie brevi di Angela Carter. Il racconto *Camera di sangue* contiene i suoi scritti femministi, declinati come fiabe di cui cambiano invio, motto e finale. E *Fuochi d'artificio* parla della sua esperienza in Giappone che, a suo dire, le cambiò la prospettiva sull'essere donna. Entrambi i volumi sono un bellissimo regalo per i suoi lettori più fedeli.

NELL'ANTRO
DELL'ALCHIMISTA
Angela Carter, Fazi,
pag. 350, € 17,50

❤ trascurabile
❤❤ passabile ❤❤❤ amabile
❤❤❤❤ formidabile
❤❤❤❤❤ irrinunciabile

Foto ATTILIO MARASCO, CLAUDIO SFORZA

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

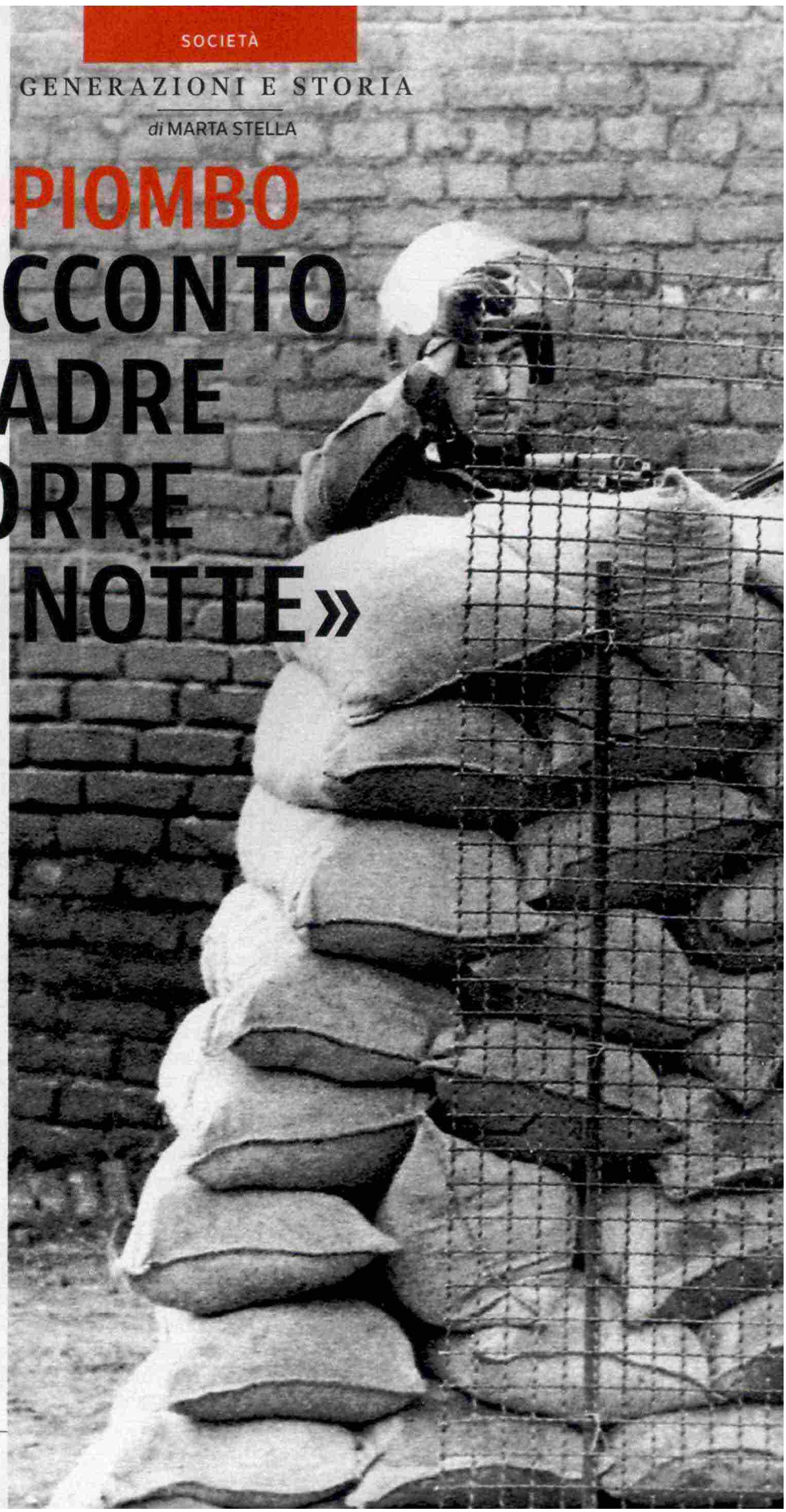
Data 10-01-2020
Pagina 42/45
Foglio 1 / 4

SOCIETÀ

GENERAZIONI E STORIA

di MARTA STELLA

ANNI DI PIOMBO «VI RACCONTO MIO PADRE CHE CORRE NELLA NOTTE»



«Il ragazzo corre nella notte. Corre attraverso la città, corre nella città senza fine. Domani compirà ventotto anni, è in pigiama, ha i piedi scalzi, ed è tutto coperto di sangue non suo». Il ragazzo, poi diventato uomo, è L.B.: il medico operaio, Leonardo Barone, nato a Monte Sant'Angelo il 26 dicembre del 1945. A scrivere queste parole è sua figlia Marta. Torinese classe 1987, traduttrice e consulente editoriale, autrice di libri per ragazzi, debutta nella letteratura per adulti con *Città sommersa*, in libreria dall'8 gennaio per Bompiani. «Avrei voluto che questa storia me la raccontasse lui», recita la quarta di copertina. «Avrei voluto avere il tempo di sentirla. Ma in un certo senso sono consapevole che il libro esiste perché non c'è più l'uomo». Gli occhi del ragazzo, ritratto da bambino, si intravedono tra le righe della copertina. Sembrano guardarti attraverso una grata. Quella storia, intrisa

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Torino, 1979: la polizia presidia la caserma Lamarmora dove è in corso il processo alle Br

FOTOGRAMMA

Marta Barone, trentenne, ha ricostruito la vita di Leonardo Barone, un ragazzo del '68, poi medico operaio, condannato per banda armata. Un lavoro di archivio lungo e difficile per ricomporre una verità dolorosa. «Avrei voluto sentirla dalla sua voce»

di ricordi e cronaca, parte dalla scoperta tardiva di un documento processuale, una memoria difensiva presentata in Cassazione, segnata da una frase lapidaria: partecipazione a banda armata. Questo, apparentemente il fatto eclatante, è invece solo un tassello che sparisce in un vortice più complesso. È solo una delle lastre di una lanterna magica che compone quella che l'autrice descrive come la «fantasmagoria sull'uomo che era mio padre prima che diventasse mio padre». Si va dalla "battaglia di Valle Giulia" nel '68 a Roma alla politica extraparlamentare degli Anni 70 a Torino, dalla militanza fino alla violenza che porta alla rovina, riviste da una trentenne in cerca di risposte. Barone si muove con maestria tra date, ricostruzioni, materiali e memorie di chi le ha raccontato la propria storia e quella del padre «difficilissimo». E ricostruisce da un lato con grazia scene in-

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

OLYCOM

Un frate benedice la salma di Lorenzo Cutugno, agente di custodia del carcere di Torino: l'11 aprile 1978 venne colpito alle gambe da Cristoforo Piancone e Nadia Ponti e ucciso con un proiettile alla testa da un terzo brigatista, Vincenzo Acella

tense, dolorose, dall'altro con un approccio dissacrante momenti diversi della vita del suo protagonista, anche descritto «tra sobri ed eleganti mobili» con la «stessa misura di assurdità di un pinguino all'Ermitage». Torino non è lo scenario attorno a lui, ma è dentro di lui. È lui la città sommersa. «È un'opera letteraria, non è un memoir, né la difesa di certe idee», spiega l'autrice. «Se è un romanzo politico? Solo nella misura in cui parla di disperati. Dei veri disperati che sono entrati nella Storia».

Quando ha davvero deciso di scrivere questo libro?

«Sei anni fa, quasi per caso. Poi ci sono voluti quattro anni, e poi altri due di scrittura senza sosta, perché il materiale prendesse forma. Perché le mie pagine, prima solo uno sfogo, diventassero letteratura».

Ha maneggiato documenti d'archivio, ricordi e rivelazioni. Che metodo ha usato?

«Mi ha ispirato quello di Danilo Kiš: quando i documenti veri sono talmente più folli del reale vanno utilizzati così come sono. La memoria difensiva era già di per sé una commedia dell'assurdo, terrificante».

Come si è relazionata con suo padre, e con il dolore, rispetto a ciò che stava raccontando?

«Scrivere a volte mi è costato molto. Abbiamo avuto un rapporto così sofferto, sgradevole talvolta. Ho deciso di lavorare nelle sue crepe. Era più interessante scoprire cosa c'era dentro di lui invece che tormentarsi sulle cose andate male. Resuscitare "il ragazzo" è stato esaltante, commovente».

Quando è riuscita a scrivere davvero tutta la sua storia?

«Quando la nostra distanza è diventata incolmabile. Quando ha smesso di essere solo mio padre ed è diventato il mio personaggio, il ragazzo che corre. Sono le prime pagine che ho scritto. C'è anche però un distacco tra me e il narratore. Mi consideravo risolta e invece c'è una sottotrama dove anche io subisco un'evoluzione profonda».

È la più giovane di tutti ma è lei a caricarsi del peso più grande. Ovvero raccontare ma anche ordinare tasselli, rintracciare persone, custodire i loro segreti. Ne è stata consapevole da subito?

«Come scrivo nel libro, prima quando il gioco si faceva duro io andavo a leggere da qualche parte. Quando scoprii chi fu il pentito che nominò mio padre mi fermai. Invece, poi, ho deciso di prendere su di me tutto il peso, la sporcizia ma anche la luce che c'è in questo racconto».

C'è un episodio che non si intreccia con la sua storia,

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'attentato alla Saa di Torino del '79. Perché ha deciso di citarlo?

«È il più feroce, la sua simbologia è la più esplicita. Una decimazione. È il primo attacco in una scuola. Non volevo un elenco dei delitti e delle stragi, ma era impossibile non ricordarlo».

Il mese scorso l'anniversario della strage di Piazza Fontana ha nuovamente sollevato il dibattito su quanto e cosa sappiano le nuove generazioni degli Anni 70. I giovanissimi, ma anche i trentenni come lei.

«Sanno poco i giovani, ma anche molti adulti. Non c'è mai storicizzazione in questo Paese. I giornali fanno la loro parte: negli anniversari si ricordano le stragi in modo sensazionalistico. Si parla sempre di vittime in modo superficiale senza spiegare come si è arrivati a quell'evento».

Come pensa che la sua generazione si relazioni con la memoria?

«Il nostro Paese non la rispetta, né rispetta la propria storia. Per gli Anni 70 c'è stata un'eliminazione del racconto che non sia solo quello del terrore. La lotta armata è diventata attraente anche per chi legge. Agata, un personaggio del libro, mi dice: "Non sai, non sai che tempi erano quelli. Ci hanno cancellati. Sono rimasti solo gli assassini"».

Come mai c'è ancora così poca letteratura prodotta dai suoi coetanei su questo periodo?

«Solitamente si è più affascinati dal proprio tempo. Ma manca anche la conoscenza. L'avvocato Carlo Taormina ha definito le sardine un movimento che replica le varie articolazioni comuniste che hanno generato le Brigate Rosse. Non ci si può permettere di dire una frase così, soprattutto per i più giovani».

FOTOGRAMMA/GIACOMINOFOTO

«Del terrorismo sanno poco i giovani ma anche molti adulti... Per gli Anni 70 c'è stata un'eliminazione del racconto. Si parla sempre di vittime in modo superficiale»

Un personaggio del libro le dice: "Quando parlerai di Servire il popolo. Tu sei di un altro mondo. Tu guardi a queste cose con sbalordimento, con ironia. Ed è comprensibile. Ma non essere soltanto ironica. È troppo facile. Abbi pietà". Quanto è difficile per una trentenne capire quegli uomini, cosa li ha portati a fare determinate scelte?

«Molto. Quel mondo dimenticato a volte viene però anche genericamente disprezzato. È emblematico un sms di un ragazzo al programma radio Fahrenheit per l'anniversario del '68: "Siete poi diventati tutti ricchi giornalisti borghesi. Siete diventati ciò che odiavate. E poi avete distrutto noi". È un vittimismo collettivo. Per molti è andata così. Ma per altri no. È a loro che volevo dar voce».

GEORGETTE PAVANATI

In alto, scontri per le strade di Torino nel 1977. Qui sopra, la scrittrice Marta Barone e la copertina del suo libro *Città sommersa*, Bompiani

Come pensa che chi ha invece vissuto intensamente quegli anni vedrà, o giudicherà, la figura di suo padre?

«Era un fallito? Da certi punti di vista sì. Un eroe? Anche. Un antieroe? Anche. È colui che non è caduto? Anche. È tutto ciò contemporaneamente. La sua storia può essere condannata, così come ritenuta parte del suo tempo. Non temo il giudizio degli altri. Mi interessa lui. Io ho già giudicato, sono l'unica ad averne diritto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA TORINO
PROVINCIA E CANAVESE

Quotidiano

Data 19-01-2020
Pagina 39+49
Foglio 1

LA MARZIANA

Città sommersa

PETUNIA OLLISTER

Marta Barone è nata e cresciuta a Torino, ha vissuto a Milano, fa la scrittrice e la traduttrice. Il suo ultimo lavoro Città sommersa, pubblicato da Bompiani è uscito da non molto.

Come l'autrice precisa in un'intervista, la città sommersa del titolo non è Torino, che comunque vive e pulsa in ogni pagina, ma la leggendaria Kitež, che sorgeva sulle rive del lago Svetlojar. Kitež simboleggia il passato dell'uomo che era L.B., il padre dell'autrice, chiamato con le sole iniziali per gran parte della narrazione. Un passato che L.B. non amava raccontare nemmeno alla figlia, un passato che la scrittrice ricostruisce con pazienza tra archivi e testimonianze dirette, dopo essersi imbattuta per caso nella memoria difensiva presentata a un processo per banda armata - accusa dalla quale L.B. verrà assolto – nella quale i contorni

CONTINUA A PAGINA 49

LA MARZIANA

Città sommersa

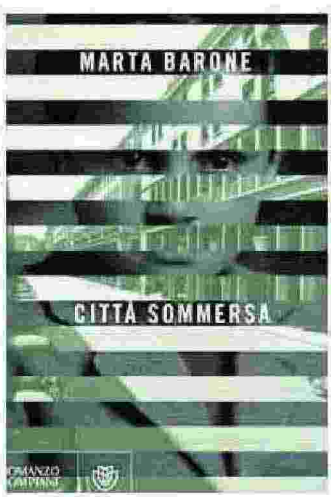
PETUNIA OLLISTER

SEGUE DA PAGINA 39

dell'uomo vengono delineati dalle voci delle testimonianze di altri. Insieme al passato di L.B. emerge dall'oblio anche una Torino lontana nel tempo, di cui si tace. Una Torino di cui è rimasto vivo solo il ricordo delle strade inondate di sangue. La scrittrice trova e avvicina l'uno all'altro i frammenti di L.B., con pazienza, con sofferenza e man mano non riesce più a guardare la città in cui è cresciuta con gli stessi occhi.

A proposito degli anni Settanta uno dei personaggi afferma «Non sai che tempi erano quelli. Ci hanno cancellati. Sono rimasti solo gli assassini»: mi rendo improvvisamente conto che nel mio bagaglio di persona piuttosto informata sul periodo di tutte le attività dei gruppi extraparlamentari di estrema sinistra erano rimasto solo ricordi di comizi e volantini. Di tutte le attività chiamiamole riduttivamente sociali non ricordavo quasi niente, perché il terrorismo, la lotta armata e il piombo avevano ingoiato e sminuito tutto. Ci sono dei passi che raccontano come si vivesse a Venaria, tra i ruderi degli alloggiamenti militari, o a Mirafiori Sud che rendono evidente le condizioni da emergenza umanitaria in cui si trovavano gli immigrati che venivano in questa città per lavorare. Cose che dovrebbero ricordare tutti, ricordare sempre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da: Rassegna Stampa
A: Manuela Melato
Oggetto: LA VOCE DELL"ESORDIO
Data: mercoledì 8 gennaio 2020 11:53:28
Allegati: AYFUCHP1.tif

Data	Testata	Pag.	Articolo (in allegato)	Rubrica
27/12/2019	**Elle**	28	*LA VOCE DELL'ESORDIO*	Bompiani

marieclaire

Mensile

Data 02-2020
Pagina 70
Foglio 1

Libri Wow

di **Marta Cervino**

lettura del mese

PAGINE DA DECIFRARE

"Dovevo prendere atto che non lo conoscevo bene come credevo, che forse non lo conoscevo affatto"

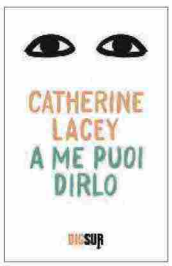
Quanto conosciamo davvero i nostri genitori? Quanto l'immagine che abbiamo di loro coincide con quello che sono stati una vita prima, prima ancora di noi? Questo libro è la storia di un padre che una figlia conosce poco («avevamo vissuto in case diverse per oltre vent'anni») e comincia a scoprire dopo la sua morte, quando si imbatte in un faldone di carte processuali (era stato condannato e poi assolto per partecipazione alla banda armata Prima Linea). Da lì inizia un viaggio a ritroso, fatto di incontri, racconti dei compagni di un tempo, ritagli di giornale, scoperte. C'è tanto in questo memoir profondo e intimo. Ci sono ricordi di infanzia in contrappunto. Pezzi appuntiti come schegge di vetro. C'è la militanza comunista in Servire il Popolo, gli ideali, gli scioperi, la decisione di mollare medicina e lavorare in fabbrica, gli Anni di piombo. C'è una Torino rabbiosa e cupa. Il crollo del sogno, una nuova vita. C'è un ragazzo che ci sembra di vedere correre nella notte e che impariamo un po' a conoscere. E c'è una figlia che si mette in gioco e che riesce, almeno un po', ad accorciare la distanza. ★★★★

CITTÀ SOMMERSA di Marta Barone (Bompiani, € 18)

colpo di fulmine

LE AFFACCIATE
di CATERINA PERALI
(Neo. Edizioni, € 14)

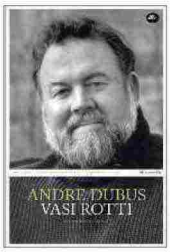
Nina passa le notti a contare i chiodi delle travi sul soffitto: dopo anni di superlavoro, di aperitivi mancati per le troppe ore in ufficio, la sua azienda l'ha licenziata. In questi giorni sospesi che non sa come occupare (e di cui nessuno deve sapere), conosce meglio un'altera e anziana vicina di casa e le sue due amiche, tre donne dalla vita impetuosa. Un libro su questo tempo precario e sulla fatica di ricominciare, che ci spinge a rivedere i frame della nostra vita. ★★★



A ME PUOI DIRLO
di CATHERINE LACEY
(Sur, € 17)

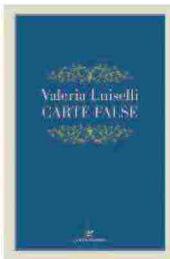
A turbare la quiete di un paesino di provincia arriva una persona sconosciuta e bisognosa di aiuto che gli abitanti accolgono. È giovane, ha un altro colore di pelle, non si capisce se sia maschio o femmina e oppone un rarefatto silenzio a qualsivoglia domanda. Catherine Lacey, in questo nuovo romanzo (in anteprima mondiale) spariglia le carte, ci mette davanti alle nostre paure, e alle difficoltà che proviamo quando perdiamo le coordinate con cui guardiamo il mondo. ★★★½

spunti di riflessione



VASI ROTTI di ANDRE DUBUS
(Mattioli 1885, € 15)

Lo amiamo per i suoi racconti, ma in questi 22 *saggi privati*, come recita il sottotitolo (scritti tra il '77 e il '90), c'è il lato intimo e personale dello scrittore: l'infanzia in Louisiana, la fatica di trovare un editore per le sue short stories (sembra incredibile), l'incidente che ha diviso la sua esistenza in un prima e un dopo. ★★★



CARTE FALSE di VALERIA LUISELLI
(La Nuova Frontiera, € 15)

La peregrinazione alla ricerca della tomba di Brodskij, la «velocità della bicicletta che offre un particolare punto di vista» su Città del Messico, le sfumature della *saudade*. *Carte false*, raccolta di scritti e divagazioni, torna in una nuova edizione. Per conoscere meglio l'autrice del meraviglioso *Archivio dei bambini perduti*. ★★★½

INVENTARIO DI ALCUNE COSE PERDUTE di JUDITH SCHALANSKY
(nottetempo, € 19)

Ci sono la tigre del Caspio, l'unicorno di Guericke, il Palazzo della Repubblica nella Ddr... Le mille cose che svaniscono, le cui perdite ci punteggiano la vita. Un libro su memoria, oblio, distruzione e conservazione e la conferma di un'autrice portentosa. ★★★½

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TORINO CRONACAQUI

Quotidiano

Data 30-01-2020
Pagina 24
Foglio 1 / 2

LA CITTÀ SOMMERSA Marta Barone ricostruisce la vita di suo padre

Luigi, il medico operaio nella Torino di piombo

Chi era davvero Luigi, il medico operaio sempre alle prese con qualcuno da salvare, condannato al carcere per partecipazione a banda armata? E perché di quel tempo - anni prima della nascita dell'unica figlia - non ha mai voluto parlare? In una Torino fondale della lotta politica quotidiana con le sue fatiche e le sue gioie, della rabbia, della speranza e del dolore, infine della violenza, Marta Barone, torinese classe 1987, ricostruisce la storia del padre e di un'epoca.

Non è soprattutto di parole superflue e silenzi che è fatta la vita con chi abbiamo amato, quando cerchiamo di ricordarla? Si narra che sulle sponde del lago Svetlojar, perso nelle foreste della regione di Nižnij Novgorod, a nord del Volga, si trovasse la favolosa città di Kitež. Quando i tatari arrivarono per conquistarla attraverso un sentiero segreto rivelato da un traditore, la città s'inabissò nel lago e scomparve lentamente di fronte agli occhi stupefatti degli invasori. L'ultima cosa che brillò sull'acqua prima di affondare insieme a tutto il resto fu la cupola dorata della chiesa. Per dieci giorni e dieci notti i tatari cercarono di ritrovarla, ma invano. Si narra anche che Kitež viva ancora, sott'acqua, segreta, con tutti i suoi abitanti. E può capitare ai viandanti fortunati, dicono le cronache tarde degli scismatici, di intravederne i contorni bianchi e oro sotto la superficie del lago, e di udire il suono sordo delle sue campane.

La leggenda di Kitež è il titolo del primo capitolo di "Città sommersa" (Bompiani, 18 euro), una chiave di lettura di quanto Marta Barone vuole raccontare nelle pagine del suo libro. Lei sotto l'acqua del lago immaginario scopre suo padre e sotto la patina del narrare i ricordi che ricostruisce del genitore scomparso, ricava una rivelazione e un vero atto di riappropriazione di se stessa. Le pagine del volume descrivono di una giovane donna a cavallo dei suoi trentanni e nel suo costruirsi un percorso nel mondo. Marta, si fa io narrante e scopre se stessa, una vicenda giudiziaria di suo padre è la scintilla che la porta a voler approfondire la vita del genitore. Un padre impegnato nella politica attiva, medico e operaio, leader di innumerevoli battaglie politiche e sociali, impegnato negli ultimi anni di vita ad aiutare persone in difficoltà e con disagio psichico. Riscopre o per meglio dire vivifica un passato coperto di polvere e regala al lettore parole dense anche della storia d'Italia. Non è un romanzo sul terrorismo e gli anni di piombo ma è indiscutibile che molti episodi raccontati grazie a queste pagine tornano dirompenti all'attenzione di chi legge. Un uomo Leonardo Barone che ha creduto fino in fondo alle sue idee vivendole senza risparmiarsi. Questo volume non è un peana o un mero omaggio alla figura del padre né tantomeno una biografia. Come già scritto all'inizio di queste righe, la Barone riesce a riappropriarsi del proprio io mediante il lavoro di collazione di ricordi e racconti della figura paterna che ha avuto una decent life.

"Avrei voluto che questa storia me la raccontasse lui. Avrei voluto avere il tempo di sentirla. Ma in un certo senso sono consapevole che il libro esiste perché non c'è più l'uomo".

Ricchi i riferimenti al mondo dei libri e alla letteratura, mirabili ad esempio le pagine dedicate alle sue letture, dove scorrono titoli e autori quasi a comporre un suo personale canone. "Leggevo senza sosta. Avevo la testa che traboccava di voci. Era meraviglioso". Numerosi inoltre i rimandi storici alla lotta operaia, alle condizioni del proletariato e agli ultimi della società in quel periodo: i migranti meridionali in cerca di lavoro sfruttati e ghettizzati. Una disamina lucida sugli anni di piombo e dell'antagonismo. Passeggia la Barone e il vagare tra le strade di Torino, Milano passando per la Puglia le permette di afferrare, assimilare e riflettere. "La solitudine era una dimensione nuova; come una cattedrale completamente vuota in cui ogni passo aveva un'eco sproporzionata".

Si rende conto di come ogni persona che si incontra e ogni momento, sia un unicum patrimonio di chi lo vive, che ne definisce la propria integritas.

Una trama che ammalia con una scrittura ricercata che fa scorrere velocemente le pagine. Moltissime le riflessioni e i passi che si ha voglia di sottolineare per rileggerli e rifletterci. Questo libro non è, per fortuna, catalogabile in un sottogenere preciso della narrativa. Il lettore viene avvinto e conquistato dal racconto del percorso della scrittrice, rimanendone estasiato.

Francesco Morra
Thrillernord.it

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La novità

THRILLER NORD

Marta Barone è nata a Torino nel 1987 e ha studiato letterature comparate all'università di Torino. Ha pubblicato tre libri per ragazzi con Rizzoli e Mondadori. Traduttrice e consulente editoriale per Einaudi, Bompiani, Mondadori, Rizzoli, Add Editore. Dal 2017 curatrice dell'opera di Marina Jarre. Ha insegnato letterature comparate in un liceo di Como.

24

CRONACAQUI

LETTO PER VOI

Il thriller senza sangue di Carrisi
I mostri non sono sotto il letto...

Luigi, il medico operaio nella Torino di piombo

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
ROBINSON

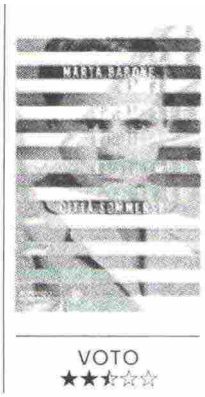
Settimanale

Data 25-01-2020
Pagina 13
Foglio 1

Narrativa italiana

Chi era davvero mio padre

Nel romanzo d'esordio di Marta Barone una figlia ripercorre gli anni di piombo Tra rivelazioni e verità ambigue



VOTO
★★½☆☆

Marta Barone
Città sommersa
Bompiani
pagg. 304
euro 18

di **Giovanni Pacchiano**

Il Sessantotto e gli anni di piombo rivisitati nel romanzo di Marta Barone (torinese, 32 anni, alle spalle traduzioni e romanzi per ragazzi), *Città sommersa*.

Una storia raccontata con stile volutamente neutro mescolato a non pochi momenti lirici di notevole effetto. La vediamo, all'inizio, nel 2013, spaesata in una Milano che non conosce, dove si è trasferita a lavorare, leggendo dattiloscritti per gli editori, camminare a lungo, strade che si succedono alle strade, contemplando col buio nella mente le facciate di edifici che nascondono realtà ignote. Restano «immagini sparse, scollegate tra di loro e prive di qualsiasi significato apparente» al di là di un breve interesse. Così come ignota le era stata fino al 2013 la gran parte dell'esistenza del padre, Leonardo, morto nel 2011 di un cancro, e scollegate le immagini che di lui conserva, anche perché troppo pochi anni L.B. ha vissuto in famiglia prima di andarsene senza troppe cerimonie.

Lo vedrà ancora, bambina, nelle vacanze: complicate dall'ambivalenza fra estraneità e desiderio. Lei crede, a torto, di non aver diritto alla nostalgia. Ma succede che un giorno, nell'estate della sua partenza, la madre decida di far ordine in casa e buttar via la roba vecchia.

Spuntano libri, fumetti, fotografie, esami clinici. Spuntano anche carte di L.B. che riguardano il suo processo. Le vuole vedere?

Dice di no. Tuttavia, ritornata a Torino per le vacanze di Natale, ecco Marta sfogliarle e trovare la memoria difensiva scritta dall'avvocato del padre in Cassazione.

E così ricomincia qui, a 26 anni, la seconda nascita della figlia. Arrestato nel 1982 per partecipazione a banda armata, accusato di far parte di Prima Linea, gruppo da cui lui è «a distanza siderale», L.B. è prosciolto in Cassazione con formula piena per non aver commesso i fatti.

Ma la figlia, così priva di slanci, fino ad allora, per il padre, adesso vuol saperne di più. Iniziando una laboriosa ricerca, rintracciando vecchi amici e conoscenti, tra cui l'avvocato della Cassazione, frugando negli archivi dei giornali, che la porta via via a ricostruire per spezzoni le tante tessere del passato di L.B: dagli studi di medicina a Roma, interrotti e poi ripresi diversi anni dopo, al carisma intellettuale negli anni universitari, all'entrata in Servire il popolo, che lo manda come funzionario a Torino, al matrimonio con la prima moglie, Agata, all'impegno politico e alla concreta solidarietà nei confronti degli immigrati, dei disoccupati e della povera gente senza un tetto, alle speranze e agli ideali della contestazione che si sfaldano a poco a poco divenendo pura parodia.

Sino a quando hanno principio attentati, sparatorie, sangue, morte, terrore, da parte di bande armate, rosse o nere che fossero, e rivalse cruente della polizia.

Una Torino dilaniata e livida campeggia nella ricostruzione di Marta. L'ingenuità del padre lo porta a curare un ferito di cui non conosce l'identità, che gli viene portato in studio. Di qui l'incriminazione. Angoscia. Torino, «città oscura» che L.B. «non era riuscito a capire». «Ma poi visse ancora, si ricostruì, e amò di nuovo», «e fece tanto altro».

Città sommersa è un libro indispensabile. Ma nel libro non c'è solo la vita di L.B. Né la sola storia di un Paese in quei tragici anni.

Perché siamo di fronte a un viaggio negli inferi (non a caso compare più volte un appello al lettore di conio dantesco), e c'è soprattutto lei, «la figlia sbagliata», la vera protagonista, un Dante senza Virgilio che lo guidi, un Marcel che ritrova il senso del Tempo e della vita attraverso una nuova e imprevista verità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tuttolibri

Settimanale

Data 11-01-2020
Pagina 4
Foglio 1 / 2

BIOGRAFICO / MARTA BARONE

Difficile far pace con un padre che non c'è più e che anche "prima" c'era stato davvero poco

La scrittrice ricostruisce la vita del genitore, medico operaio a Torino e poi condannato per "banda armata"

NADIA TERRANOVA

Scrive Marta Barone che *Città sommersa* ha due inizi: uno è la sua nascita e l'altro l'autunno dei suoi ventisei anni. Nel primo c'è una donna con un buco in testa, che aveva avuto un incidente tredici anni prima di partorirla e si era portata dietro un'ininterrotta assunzione di antiepilettici e una fossetta nel cranio ricoperta e nascosta, nel tempo, da capelli sottili. Una donna che «dorme sempre dall'altro lato, perché le fa ancora male la testa che non c'è» e ha conosciuto Leonardo, da cui si separerà presto e che morirà nel 2011; in quello spazio è nata Marta, che oggi scrive questa storia nata dal paradosso: avrebbe dovuto essere raccontata dal padre, ma può essere raccontata solo perché il padre non c'è più.

Il secondo incipit è il trasferimento di Marta dalla Torino dove è nata e cresciuta verso una Milano fatta di insistite raffiche di vento, bocche che urlano dai capitelli di abbaini, ringhiere illuminate da un sole rapsodico, bambini che fissano cortecce di alberi e improbabili marinai russi dentro le lavanderie: in quel paesaggio frammentato e assoluto come un film ancora da montare, la ragazza che ha perso il padre trascorre intere giornate senza parlare con nessuno. Qui i due incipit si legano, perché tutti noi nasciamo, cresciamo, vediamo i nostri genitori ammalarsi e morire, ma solo quando lo spazio della nostra mente diventa rarefatto l'agglomerarsi di indizi comincia a diventare la possibilità di un racconto.

Quando, a Natale di quell'anno, Marta torna a Torino e il ventisei dicembre il padre non può festeggiare i suoi sessantotto anni («c'è sempre qualcosa di assurdo nel pensare all'età che avrebbe qualcuno che non può più averne una»), bisogna che tra lei e l'uomo con il quale ha trascorso in fondo poco tempo quando era in vita, l'uomo che ha odiato in una continua guerra che non escludeva l'amore, si compia infine un appuntamento. La questione non è chi erano i nostri genitori prima di noi, ma: esistono davvero i nostri genitori prima di noi? Forse sono solo manifestazioni oniriche, come il sogno di Buñuel citato dall'autrice: il padre è a tavola con la famiglia, sa che è morto, ma alla madre e alle sorelle sussurra «non possiamo assolutamente dirglielo».

Città sommersa è un'altra versione di quel bisbiglio, una storia di spettri che svela quanta estraneità nasconda ogni lessico famigliare e non nasconde quanta fatica serva per attraversare al contrario i silenzi delle relazioni, se dall'altra parte c'è qualcuno che non può più rispondere. Poi, certo: è la storia di un uomo che è stato condannato per «il reato di partecipazione a banda armata», un uomo che la figlia non chiama mai con il nome di battesimo e le carte processuali indicano, un po' comicamente e molto letterariamente, come «il Barone», perché ci sono cognomi che si prestano più di altri all'avventura. Che cosa è successo davvero al Barone, chi era il giovane medico che avrebbe o non avrebbe curato i feriti degli attentati di Prima Linea, che faceva parte di Servire il popolo, ricordato come quello che, nella sinistra extraparlamentare, non è mai diventato un capo ma era il più intelligente di tutti? Quali erano le sue colpe, le reali posizioni e responsabilità rispetto a certi delitti, ma soprattutto: di che sostanza erano fatti il suo animo, la sua personalità, i suoi desideri, le sue paure?

Nello sguardo lucido e alto della narratrice, Prima Linea è solo uno fra i fantasmi di quell'uomo, un fantasma neanche tanto diverso dagli altri: il primo matrimonio, l'ultima malattia, le origini nel Gargano e la vita prima a Roma e poi in Piemonte. Tutto, nella vita del Barone, è stato poco detto, poco narrato ma vissuto con un'intensità misteriosa e inafferrabile. Così, quello che poteva essere un giusto ma ordinario romanzo di ricostruzione, grazie alla splendida scrittura dell'autrice diventa piuttosto una ben più interessante moltiplicazione di viatici in cui il padre esiste con le iniziali, L. B., come se tutto il libro fosse un trafiletto di cronaca conservato dentro un bellissimo libro di letteratura. *Città sommersa* è un luogo in cui le relazioni sono imprevedibili: Marta si confida con una traduttrice ebrea francese che ha vissuto in Israele e poi a Parigi perché ogni storia è sempre una migrazione, parla con un avvocato come fosse uno psicoanalista perché i ruoli, nell'ascolto, non sono scontati e «i fatti non saranno mai i fatti», le tracce lasciate dalle persone che abbiamo amato non somigliano ai giudizi che diamo di loro e di noi stessi. Quelle tracce, invece, sono fotogrammi: due gatti raccattati chissà dove e portati a una bambina all'uscita di scuola, un braccio lentigginoso appoggiato al finestrino di un'auto, un padre e una figlia che si arrampicano di notte, alla luce di una torcia, su un vulcano attivo a guardare meravigliati lapilli e lava, a scrutarne il mistero. Chissà se sanno la verità: sono loro, il mistero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

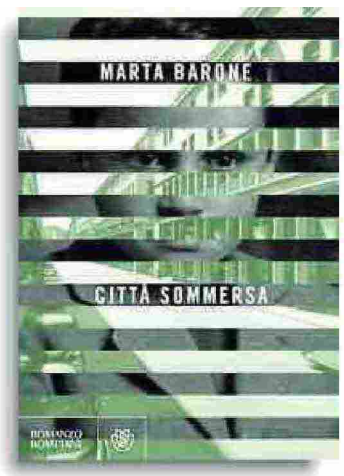
Traduttrice e consulente editoriale

Marta Barone (Torino 1987) ha pubblicato tre libri per ragazzi. Ha studiato Letterature comparate all'Università di Torino. I titoli: «Miriam delle cose perdute» (Mondadori) e «I giardini degli altri» (Rizzoli). Vive e lavora tra Como e Milano

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FOTO MOISIO / ARCHIVIO STORICO LA STAMPA



Marta Barone
«Città sommersa»
Bompiani
pp. 304, €15.30

Il libro è come fosse un trafiletto di cronaca dentro un bellissimo volume di letteratura

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VANITY FAIR

Settimanale

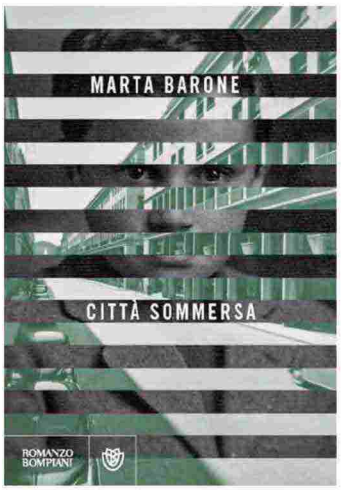
Data 15-01-2020
Pagina 83
Foglio 1

VanityLibri

INDAGINE SU MIO PADRE PRIMA DI ME

Un genitore scomparso, con un passato in una banda armata. In **Città sommersa**, Marta Barone si mette sulle tracce del papà

di LAURA PEZZINO



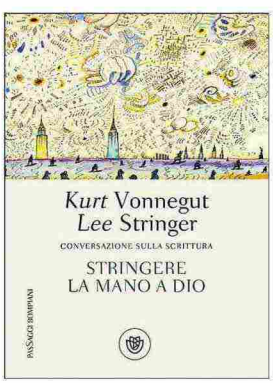
Quante figlie si metterebbero, come vere investigatrici, **sulle tracce di un padre mancato da poco e accusato nel 1979 di «reato di partecipazione a banda armata»**? Marta Barone, classe 1987, traduttrice e autrice di libri per ragazzi, esordisce nella narrativa per grandi con una storia personale che le ha richiesto anni di incontri, interviste, consultazione di faldoni e documenti e chissà quanto altro.

Un padre, il suo, Leonardo (a volte solo L.B.), militante del Pcim-l, il Partito comunista italiano marxista-leninista, uomo coltissimo, laureato in Medicina, che si mise al servizio di un ideale e dei lavoratori-schiavi della Torino della Fabbrica e delle agitazioni, e la cui vita venne sconvolta da un terribile fatto di sangue, la tragedia del Natale del 1973 in via Artisti 13 («Quale forma poteva prendere una persona dopo una cosa del genere?», si chiede la figlia).

Città sommersa (Bompiani, pagg. 320, € 18) è un'inchiesta privata, piena di amore per i libri e la lettura, che, con un lessico a volte rétro mimetico dei tempi che racconta, ricorda la «segreta dolcezza» del Manuel Vilas di *In tutto c'è stata bellezza*, anche se epurato dell'eccesso di tormento. Al centro della ricerca non c'è una «verità», quanto piuttosto un interrogativo vitale: chi era mio padre prima che diventasse mio padre? «I nostri rapporti erano di una cauta semplicità, ma andava bene così», scrive. «Non è soprattutto di parole superflue e silenzi che è fatta la vita con chi abbiamo amato, quando cerchiamo di ricordarla?».

L'immagine del padre-ragazzo è una delle prime che «appare» a Barone all'indomani della decisione di indagare la vita del genitore, che coincide anche con il suo trasferimento in una città sconosciuta, Milano: «**Tra me e lui c'era una distanza incolmabile, che avvertivo sempre più nitidamente man mano che smetteva di essere soltanto mio padre e diventava il ragazzo del passato.** Il ragazzo. Come si sentiva dentro il proprio corpo?». Alla fine del libro si trovano anche una serie di testi sugli Anni di piombo, epoca in cui era «come se all'improvviso qualcosa sottopelle fosse esploso e non ci fosse più modo di arrestarlo». Il finale commuove e ha come sfondo uno dei posti più belli dell'Italia, una salita compiuta insieme, padre e figlia, e la contemplazione del mistero. Ciascuno di noi ha, talvolta inammissibile e spaventevole, l'«attrazione delle radici»: al contrario di quello che si può credere, più a fondo le si impara a conoscere, più in alto poi riusciamo a spingerci.

SCRIVERE È UN MODO PER MIGLIORARE NOI STESSI



Due maestri indulgenti e di genio dialogano sulla scrittura e sull'indispensabile (forse), duro (sicuramente) lavoro del romanziere. Tra il 1998 e 1999, in una libreria di Union Square a New York e durante un pranzo fra amici al Café de Paris, Kurt Vonnegut – autore di capolavori come *Mattatoio n. 5* e *La colazione dei campioni* - e l'amico Lee Stringer - ex pubblicitario, homeless, dipendente dal crack salvato dalla stesura del romanzo *Inverno alla Grand Central* – hanno discusso a ruota libera, distillando verità semplici e oneste.
Perché scrivere? «Perché vuoi scrivere, e se vuoi».
Il beneficio? «È un modo per migliorare se stessi». Chi sono i lettori? «I nostri soci».
Consigli? «Tenersi lontani da tutta la baraonda televisiva».
Paura della pagina bianca? «Se hai una quantità spaventosa d'idee in testa, la voce per esprimerle verrà da sola». Quando il libro stava finalmente riuscendo, come te ne sei accorto? «È stato come *Stringere la mano a Dio*», titolo di questa cordiale, amabile guida per chiunque ami anche solo un po' la letteratura (Bompiani, pagg. 80, € 12; tr. G. D'Antona). MICHELE NERI

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.